

Gazzetta del Sud 30 Ottobre 2019

Gli affiliati del clan Mangialupi. In appello 5 “sconti” di pena

Un'assoluzione ribaltata in condanna, cinque sconti di pena e altri “aggiustamenti” in appello per il processo dei riti ordinari per la nuova organizzazione del clan di Mangialupi, la cui pressione mafiosa su tutto il territorio di Gazzo fu al centro dell'operazione “Dominio”, alla fine del marzo 2017. E ci sono da registrare anche quattro conferme della sentenza di primo grado, due dichiarazioni di prescrizione, e anche una nuova condanna dopo l'appello della Procura. Ecco i dettagli. Il collegio della prima sezione penale presieduto dal giudice Alfredo Sicuro, rispetto al primo grado, ha rideterminato le pene per: Mario Schepisi (3 anni e 10 mesi); Giovanni Aspri (7 anni e ben 70 mila euro di multa); Nunzio Corridore (4 anni, in “continuazione” con una sentenza del 2016); Francesco Crupi (3 anni e 8 mesi); Giuseppe Giunta (11 anni e 4 mesi e ben 55 mila euro di multa).

Per Antonino Scimone, che in primo grado era stato assolto, i giudici dopo l'atto di appello della Procura hanno riformato la sentenza e lo hanno condannato a un anno e 10 mesi di reclusione, ma soltanto per uno dei capi d'imputazione contestati, e gli hanno concesso le attenuanti generiche. Per Giovanna Aloisi e Rosario Aloisi i giudici hanno dichiarato la prescrizione dell'unico capo d'imputazione contestato. Quattro le conferme, della sentenza di primo grado, per Francesco Benanti e Francesco Russo in maniera integrale, e poi per Salvatore Arena e Salvatore Utano, ma in questi due casi i giudici hanno accordato il beneficio della “non menzione”.

In primo grado, nel novembre del 2018, la prima sezione penale del tribunale inflisse pesanti condanne: Giovanni Aspri, 10 anni e 60 mila euro di multa; Giuseppe Giunta 15 anni e 6 mesi e 80 mila euro di multa; Nunzio Corridore 15 anni e 80 mila euro di multa; Francesco Benanti 1 anno e 10 mesi; Francesco Crupi 4 anni e 3 mesi e mille euro di multa; Francesco Russo, 3 anni e 4 mesi e 400 euro di multa; Mario Schepisi, 4 anni e 700 euro di multa; Giovanna Aloisi, Rosario Aloisi, Salvatore Arena e Salvatore Utano 6 mesi e 400 euro di ammenda. Il quadro però è stato modificato in appello.

A capo dell'organizzazione smantellata dall'operazione “Dominio”, secondo Procura e Finanza c'erano Domenico La Valle (ha scelto il rito abbreviato), titolare di un bar a ridosso dello stadio “Celeste”, e Alfredo Trovato. Il primo era ritenuto il coordinatore delle attività illegali della cosca mafiosa, che affondavano le radici nel settore imprenditoriale. Dell'aspetto operativo, invece, si sarebbero occupati i fratelli Trovato.

La Finanza ha accertato che La Valle, avvalendosi di uomini di fiducia (individuati in Paolo De Domenico e Francesco Laganà), si occupava del noleggio di slot machine e della gestione di una sala giochi, di un distributore di carburanti sul viale Gazzo e di una tabaccheria ubicata in via Taormina. Inoltre, servendosi di prestanome (la moglie Grazia Megna, Antonio Scimone, Giancarlo Mercieca e Francesco Benanti) aveva nella sua disponibilità svariati immobili, formalmente intestati agli indagati con l'obiettivo di evitare sequestri e confische.

L'indagine del Gico della Finanza

Con l'operazione "Dominio" la Guardia di Finanza ha stroncato attività imprenditoriali ritenute illecite che ruotavano attorno alla figura del noto commerciante Domenico La Valle. L'indagine, coordinata dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Liliana Todaro, ha ricostruito tutto sulla base degli elementi raccolti dal Gico della Guardia di Finanza. Il blitz dei militari, scattato il 27 marzo 2017, sfociò in 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere, oltre alla notifica di 3 obblighi di presentazione alla Pg. Furono sequestrati beni per circa 10 milioni di euro.

Nuccio Anselmo